

Rutelli: Mai a sinistra. Veltroni: No al modello socialista

■ C.R., 29 settembre 2009, 13:20



Politica

Ora che i congressi di circolo del Pd si sono conclusi con l'affermazione della mozione Bersani, lo scontro si inasprisce in vista delle primarie del 25 ottobre. In prima fila due ex segretari "pesanti": Francesco Rutelli e Valter Veltroni (entrambi sostenitori della mozione Franceschini) con un pensiero comune: " Sarebbe un errore se il Partito democratico tornasse a configurarsi come un partito socialista classico e magari con l'ambizione di creare una grande coalizione". Verso "L'Asinello 2"?

"A sinistra no. È una strada senza uscita". Ha scelto questo titolo Francesco Rutelli per l'ultimo capitolo del suo libro "La svolta. Lettera ad un partito mai nato", presentato oggi nella sede della Camera di commercio romana. Rutelli afferma tra l'altro che la sua critica al Pd "come ultimo partito della sinistra italiana è totale". E una simile deriva si può scorgere, secondo il presidente del Copasir, nella campagna congressuale in corso, che vede in testa - nella conta tra gli iscritti, in attesa delle primarie aperte a tutti gli elettori democrat - Pier Luigi Bersani. In questo modo, sono andate deluse - secondo Rutelli - le speranze riformiste connesse al varo del Pd.

"Abbiamo fatto nascere il Pd - ha osservato Rutelli - non per far confluire due partiti, cioè Ds e Margherita: quando si uniscono due soggetti è sempre uno dei due che di fatto ingloba l'altro, come avviene nelle fusioni bancarie, o quando il Regno di Savoia ha inglobato il Granducato di Toscana".

"No - ha proseguito il presidente del Copasir - noi abbiamo deciso che si dovesse passare dalla fase 'botanica' dell'Ulivo, della Quercia e della Margherita, in cui i problemi erano nascosti, ad una fase in cui essi si risolvono". E la questione di fondo è che noi abbiamo il Pd per ampliare la tela, e invece abbiamo un fazzoletto che si stringe".

Questo sta avvenendo perché il Pd sta abbandonando il progetto iniziale, specie con la scelta di allearsi con gli eurosocialisti a Strasburgo. "Mi sembra che si cerchi rifugio nei porti sicuri per qualcuno della sinistra, anziché addentrarci in territori nuovi a cercare consensi. Il Pd era nato come sforzo gigantesco per far nascere un nuovo pensiero politico. Non si tratta di disconoscere il valore e la nobiltà della tradizione socialdemocratica, ma di fondare un pensiero politico nuovo, in grado di sfondare nell'elettorato".

Nel suo saggio, l'ex presidente della Margherita non si occupa solo del Pd e caldeggia un'evoluzione del quadro politico imperniata su "un governo di ricostruzione e rilancio dell'economia, un governo del presidente con larga base parlamentare, l'interruzione dei conflitti sempre più distruttivi, un programma ambizioso per tre anni". Così che nel 2013 si possa finalmente assistere a una competizione tra due schieramenti alternativi "basati su alleanze di nuovo conio. Fantasie? Vedremo".

Per quanto riguarda la dialettica nel Pd, Rutelli pare rinunciare - almeno per ora - a strappi definitivi. Anche se nell'avvertire che il Pd "non deve essere né socialista, né di sinistra" restringe la via per chi dovrà guidare il partito dopo la competizione congressuale e pone una pesante ipoteca sulla corsa alla segreteria del partito. Oggi, infatti, votano gli ultimi circoli. Da domani la parola passa ai "simpatizzanti" e gli elettori che sono chiamati ad esprimersi nelle primarie del 25 ottobre. Difficile credere che la prospettiva di una scissione centrista non pesi su quelle urne. Tanto più se Francesco Rutelli dovesse minacciare di non uscire da solo.

Secondo un retroscena del "Corriere della Sera", il progetto di Rutelli - destinato a dispiegarsi in tempi lunghi, dunque non prima delle primarie - verterebbe sul varo di un movimento che rappresenterà una sorta di "Asinello 2", vale a dire "una formazione laica che raccoglierà anche la tradizione cattolica - con un occhio attento all'ambientalismo".

Con Rutelli, secondo il "Corriere", potrebbe esserci - almeno in veste di "padre nobile" - Walter Veltroni. Il quale oggi, commentando dalle colonne del "Sole-24 Ore" il voto tedesco e i suoi riflessi sull'Italia, lancia un monito non distante - almeno per quanto riguarda il modello socialista - da quello di Rutelli.

Per l'ex segretario democrat "è chiaro che se in questo momento il Partito democratico torna a configurarsi come un partito socialista classico e magari con l'ambizione di creare una grande coalizione rischia di pagare un prezzo molto alto. Sono le due cose che sono state bocciate dagli elettori tedeschi ed europei. Sarebbe un errore ripercorrere ancora quella strada". Veltroni ammonisce: "Mettere in discussione la vocazione maggioritaria del Pd significa tornare indietro di dieci anni. E proprio nel momento più sbagliato: perché i partiti socialisti e le grandi coalizioni in tutta Europa pagano un prezzo".